

PROCIDA, ISOLA DEL RE: SPLENDORI E CRISI DI UN SITO REALE NEL REGNO DI NAPOLI TRA XVIII E XIX SECOLO

Salvatore Di Liello
(Università degli Studi di Napoli Federico II)
sadiliel@unina.it

RIASSUNTO

Antico possedimento dei da Procida e poi dei Cossa, Procida fu feudo dei d'Avalos tra il 1504 e il 1734, anno in cui rientrò nei beni della corona borbonica che inaugurò nell'isola l'amministrazione dei Siti Reali, presto estesa a molti territori del regno di Napoli. Se la retorica dell'isola del re è stata al centro di studi, meno note sono le vicende del Sito Reale di Procida successive ai fasti dell'età borbonica (1734-1806). Mentre le numerose Caccette, almeno durante l'Ottocento, conservarono i caratteri architettonici e paesaggistici, diverso fu il destino del palazzo reale di Procida, un'idea vagheggiata per alcuni decenni, ma che non trovò seguito nel futuro del Sito Reale, a cominciare dai primi anni del XIX secolo.

PAROLE CHIAVE: Procida; Sito Reale; caccia; paesaggio; architettura del Settecento.

PROCIDA, THE KING'S ISLAND: SPLENDOR AND CRISIS OF A ROYAL SITE IN THE KINGDOM OF NAPLES BETWEEN THE 18TH AND 19TH CENTURIES

ABSTRACT

Procida, formerly a property of the da Procida family and then of the Cossas, was the fief of the d'Avalos from 1504 to 1734, when it was re-included among the possessions of the Bourbon Crown, which initiated the administration of its Royal Sites on the Island and soon extended it to plenty territories in the Kingdom of Naples. Whereas the rhetoric of the King's Island has been the subject of different studies, the events occurred in the Royal Site of Procida after the splendor of the Bourbon age (1734-1806) are less known. As a matter of fact, while the manifold Caccette kept, at least during the 19th century, their architectural and panoramic characteristics, the Royal Palace of Procida was destined to remain an idea cherished during some decades, whose end-use was destined to change already during the early years of the 19th century.

KEY WORDS: Procida; Royal Site; hunting; landscape; architecture of the eighteenth century.

La recente acquisizione dell'archivio d'Avalos da parte della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania ha evitato la dispersione, lungamente temuta, di un importante fondo documentario per la storia moderna del viceregno napoletano. Dissequestrate dopo lunghe vicende nel settembre 2021, le preziose scritture sono attualmente custodite all'Archivio di Stato di Napoli che ne sta curando l'inventario e la digitalizzazione, grazie a un finanziamento del Ministero della Cultura. L'inedito *corpus* di documenti annuncia immaginabili aggiornamenti anche per la storia di Procida, possedimento tra Cinque e Settecento della blasonata famiglia spagnola, giunta nel regno di Napoli al seguito di Alfonso I d'Aragona e feudatari dell'isola dopo i da Procida e i Cossa. Alcune anticipazioni, per ora veicolate solo dai media e non ancora compiutamente vagliate dagli studiosi, anticiperebbero al 1504 l'inizio della signoria d'Avalos¹ nell'isola attestata finora al 1529. Un foglio dell'archivio ritrovato riferisce infatti che il 10 maggio 1504 Ferdinando V e Isabella I, Reali di Castiglia Leon e Aragona, donavano Procida a Rodrigo d'Avalos². Verrebbe quindi anticipata di un quarto di secolo l'inizio della storia moderna di Procida, coincidente proprio con le iniziative economiche e urbanistiche dei d'Avalos fino al 1734, quando sarà a loro confiscata da Carlo di Borbone che la elesse a Sito Reale, inaugurando sull'isola quella simbolica estensione dell'immagine della capitale ai territori delle province del regno.

Le premesse dei fasti borbonici settecenteschi rinviano ai provvedimenti disposti dall'influente casata spagnola che ridisegnarono la struttura insediativa del luogo, agli inizi del XVI secolo ancora bloccata nella forma medievale, con l'altura abitata e il suburbio punteggiato da precari insediamenti sostanzialmente privi di difese. Ridisegnando l'originario nucleo incastellato, Innico d'Avalos (1532-1600) trasferì la residenza feudale dall'antico palazzo in prossimità dell'abbazia di Sant'Angelo nel nuovo edificio rinascimentale poi acquisito da Carlo di Borbone che lo destinò a Real Caccetta (fig. 1), avendo requisito il feudo ai d'Avalos colpevoli di aver appoggiato gli austriaci. Nato nel Castello di Ischia nel 1532, da Alfonso marchese del Vasto e Maria d'Aragona, poi avviato nella carriera ecclesiastica³, dalla morte del padre, nel 1546, egli governò Procida al posto del fratello primogenito Ferrante Francesco e più tardi, nel 1561, fu nominato cardinale da Pio IV. Ricordato da allora come il Cardinale d'Aragona, fu chiamato a governare anche la Chiesa di Procida, assumendo la nomina di Abate Commendatario dell'antica abbazia di Sant'Angelo di origine bizantina poi

¹ Flavia Luise, *I d'Avalos. Una grande famiglia aristocratica napoletana nel Settecento* (Napoli: Liguori, 2006); sui d'Avalos si veda anche Scipione Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli* (Napoli: Giovanni Battista Cappello, 1601), 686.

² Natascia Festa, "Sorpresa: la pergamena d'Avalos che corregge la storia di Procida", *Corriere del Mezzogiorno*, 25 giugno 2022 https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte_e_cultura/22_giugno_25/sorpresa-pergamena-d-avalos-che-corregge-storia-procida-70eb335a-f49c-11ec-864d-5d93e1fd3862.shtml (visitato il 27 giugno 2022).

³ Per Innico d'Avalos si confrontino Michele Parascandolo, *Procida dalle origini ai tempi nostri* (Benevento: De Martini 1893), 223-224; Antonio Bellucci, *Gli Arcivescovi di Napoli Abati Commendatari della Badia di S. Michele Arcangelo a Procida* (Napoli: Agar, 1959); Pasquale Lopez, "Il Card. Innico d'Avalos abate commendatario di Procida (1561-1600)", in *Archivio Storico delle Province Napoletane* CIV (1986): 243-257; Gustavo Galeota, "Roberto Bellarmino abate commendatario di Procida", *Archivium historicum societatis Jesus* LI (1982), fasc. 102: 212 e 216-218.

occupata dai benedettini fino alla seconda metà del XV secolo, quando fu da questi abbandonata diventando un bene concistoriale governato da cardinali indicati dal papa⁴. Negli anni del suo governo, per quanto le fonti lo segnalino quasi sempre a Roma, importanti programmi interessarono il territorio e la Chiesa di Procida. L'irrompere di nuove incursioni della pirateria musulmana con l'arrivo nel golfo partenopeo delle flotte comandate da Khair Add-in nel 1544 e da Sinan Pascià, che sferrò attacchi nel 1551, 1558 e 1562, rese urgente il potenziamento delle fortificazioni costiere registrato nell'ordinanza del duca d'Alcalà don Parafan de Ribera per la ristrutturazione e costruzione di torri che, in vista l'una dall'altra, avrebbero migliorato il controllo del mare in un esteso sistema territoriale di difesa. Negli stessi anni in cui si approntava la costruzione di torri nel piano dell'isola, Innico d'Avalos attuava il ridisegno della città medievale della *Terra*, fortificata da mura e bastioni e inglobata in un nuovo organismo urbano, la *Terra Murata*. Dalla principale porta urbana fu aperta la "via Nuova", l'asse di sviluppo cinquecentesco che seguiva il percorso di un antico alveo naturale verso la costa settentrionale di Sancio Cattolico, da allora sede del porto collocato in età medievale nel versante orientale ai piedi della Terra. All'interno dell'antico nucleo, l'illuminato feudatario commissionò altresì, intorno al 1588, la ricostruzione della chiesa di San Michele Arcangelo distrutta dai corsari islamici⁵. Descritto nell'inventario dei beni dell'abbazia del 1521⁶ con un impianto ad aula con due cappelle laterali per ogni lato e il cappellone centrale dedicato a Sant'Angelo, l'edificio sacro fu ampliato nell'attuale pianta a tre navate e dotato di un secondo prospetto, opposto a quello occidentale in asse con l'altare, sistemato all'esterno in corrispondenza del transetto a sinistra del presbiterio. Tale soluzione assecondava l'intenzione di configurare un fondale sullo slargo medievale occupato sul fronte opposto dalla facciata del palazzo de Iorio, già residenza feudale dei da Procida e dei Cossa, in modo da disegnare una 'piazza' strutturata sull'assialità delle facciate delle due principali architetture.⁷

⁴ Galeota, "Roberto Bellarmino", 211.

⁵ "L'ultimo Abate che esercitò la giurisdizione Vescovile fu il Cardinale D'Aragona il quale circa l'anno 1588 ampliò e quasi di nuovo edificò la chiesa di San Michele e per la manutenzione della stessa chiesa (...) pontefice Clemente VIII il Diploma con cui si permetteva la pesca nei dì festivi con l'obbligo di cedere la terza parte alla Chiesa Abbaziale (...) L'E.mo Cardinale D'Aragona fabbricò un Palazzo veramente Reale, il Conventino dei PP. Predicatori, cinse di mura la collina ov'esiste la Chiesa Abbaziale onde fu poi chiamata Terra Murata.", ASMAM, *Stato Materiale della chiesa di San Michele Arcangelo di Procida*, 1877.

⁶ ASMAM, *Copia Inventarium factum solemniter cum ordine regio omnium Iurium, redditum bonorum, mobilium, et stabulium spectantium ad Abbatem Ecclesia S. Michaelis Arcangeli*, datato 30 giugno 1521; anche Parascandolo, *Procida*, 459-473.

⁷ Salvatore Di Liello, "Il feudo dei d'Avalos", in Maria Barba, Salvatore Di Liello e Pasquale Rossi, *Storia di Procida. Territorio, spazi urbani, tipologia edilizia* (Napoli: Electa Napoli, 1994), 108-110.



Fig. 1- Il palazzo reale di Procida in una fotografia da drone a cura dell'arch. Marco Facchini (2021).

Nel terrazzamento inferiore dell'abbazia il Cardinale d'Aragona commissionò la costruzione del palazzo d'Avalos (fig. 2), frutto della collaborazione fra l'ingegnere regio Benvenuto Tortelli, già impegnato fin dal 1563 nel programma di fortificazione delle coste del viceré duca d'Alcalà, e l'architetto Giovan Battista Cavagna giunto a Napoli da Roma negli anni dei primi cantieri della Controriforma. Riferendo un'impresicata fonte, il Parascandolo, indicherebbe nel 1586 l'anno di costruzione di un «superbissimo palazzo con una ridente starza che fù l'ammirazione dei nostri sovrani spagnuoli»⁸. Baricentro dell'ampliamento della Terra, la dimora dei d'Avalos occupò il fianco settentrionale del nucleo medievale dove fu realizzato un grande e compatto edificio i cui motivi architettonici rimandano agli esiti dell'architettura del Cinquecento romano maturati a Napoli negli ultimi decenni del XVI secolo (fig. 3). Sviluppato su quattro livelli, due superiori alla quota dell'ingresso ed altri due al di sotto di questa, l'edificio si articola su una compatta volumetria su pianta rettangolare collegata a un ampio cortile delimitato dalla facciata e, sugli altri tre lati, da arcate originariamente aperte poi murate nel 1738 nell'ambito dei lavori di ristrutturazione progettati dall'ingegnere camerale Agostino Caputo, in seguito all'istituzione del Sito Reale borbonico⁹. Panoramiche terrazze sui tre bracci del cortile si aprivano sull'ariosa prospettiva della piazza d'Armi, immediatamente all'interno delle mura che cingevano il versante sudoccidentale dell'addizione urbana. L'impaginato della facciata sulla piazza conserva i caratteri originari con due registri di arcate su cinque campate divise orizzontalmente da sottili cornici in piperno che, insieme a quelle binate anch'esso in

⁸ Parascandolo, *Procida*, 224.

⁹ Giancarlo Alisio, *Siti Reali dei Borboni* (Roma: Officina Edizioni, 1976), 29-34.

piperno, definiscono il semplice motivo formale uniformemente ripetuto sugli altri tre lati del cortile. La soluzione delle cornici e delle lesene in piperno, stagliate su un fondo di intonaco bianco, richiamano quei motivi ripresi più tardi dal Cavagna nel palazzo del Monte di Pietà¹⁰ dove, nei pilastri della scala principale, ritornerà quel semplice disegno a “T” della lesena piatta, conclusa da un tassello di piperno nell’imposta della volta, secondo un severo classicismo anticipato nel palazzo di Procida nel disegno della doppia teoria di arcate concluse da un coronamento a beccatelli a sostegno del cornicione. L’elegante composizione è riproposta sui tre settori del cortile, ma non sulla facciata alta sullo strapiombo tufaceo verso il mare dove l’edificio assume i caratteri di una fortezza con il fronte semplicemente scandito da alti contrafforti e da quattro ordini di finestre, di cui quelle più grandi dei due registri superiori corrispondono agli ambienti principali della dimora feudale.



Fig. 2- Il palazzo d’Avalos dal mare, fotografia di Salvatore Di Liello (2017).

Possente mole urbana, come appare nell’iconografia incisoria e pittorica settecentesca dell’isola, dalle vedute di Francesco Cassiano de Silva e Paolo Petrini al dipinto di Nicola Russo del 1690, il palazzo fu ideato quale nodo principale di un articolato progetto attribuibile al Cavagna che, ispirandosi ai modelli urbani maturati nei trattati rinascimentali di architettura, assecondò probabilmente le idee del colto committente, anticipando quanto il nostro autore realizzerà a Macerata nei decenni successivi¹¹. Centralità del palazzo delle magistrature civiche nel disegno della forma urbana, assialità di prospettive centrali convergenti sulle architetture monumentali, connessione fra città murata e suburbio raggiunto da direttrici di sviluppo: queste le linee guida degli interventi che trasformarono l’antico insediamento isolano arroccato

¹⁰ Salvatore Di Liello e Giovan Battista Cavagna, *Un architetto pittore tra classicismo e sintetismo tridentino* (Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria, 2012), 114-128.

¹¹ Ibidem, 190-205.

sull'altura intorno all'abbazia in un moderno organismo urbano difeso sì da solide mura bastionate, ma innervato nel territorio ora investito da rinnovate dinamiche alimentate dagli sviluppi economici favoriti dalla politica dei d'Avalos. Idee ben chiare fin dall'individuazione del luogo scelto per la costruzione del palazzo: demolendo il preesistente accesso altomedievale alla città, la porta della Terra o di Sant'Angelo si veniva infatti a bloccare lo sviluppo lungo l'antico asse troppo impervio. L'ampliamento fu invece indirizzato sul versante sud-occidentale dove furono aperte due porte poi dette di Ferro e del Carmine, inserite nella nuova cinta di mura bastionate. Questa, costruita al di sopra di un solido terrapieno a scarpa, seguiva il crinale occidentale della Terra, dal palazzo d'Avalos fino alla Taglia, un'antica cava di tufo. L'ingresso principale alla città, la Porta del Carmine dall'omonima cappella ivi presente ricavata nello spessore delle mura, fu aperto a sud fra due alti blocchi di mura a scarpa con il fronte scandito da arcate cieche.



Fig. 3-Il loggiato superiore della Real Caccetta, fotografia di Salvatore Di Liello (2017).

La presenza fisica e simbolica del palazzo-città nelle gerarchie visive del paesaggio dell'isola risalta nel dipinto dell'artista giordanesco Nicola Russo, datato 1690 (fig. 4) e dedicato al miracolo dell'Arcangelo Michele che difende l'isola dall'assalto del pirata turco Khayr-al-Din, ricordato con il nome di Barbarossa, avvenuto l'8 maggio del 1534 o forse del 1535¹² quando, secondo la tradizione, l'Arcangelo sarebbe apparso sul cielo dell'isola, fra nuvole e luce, mettendo in fuga i saraceni. Inserito sulla parete dell'abside della chiesa abbaziale, la veduta è parte di un

¹² Nicola Ricci, *Le Grandezze di S. Michele Arcangelo meditate nella quaresima in onore del Celeste Principe degli Angeli* (Napoli: Tipografia degli Accattoncelli, 1869) 174-175. Salvatore Di Liello, "La memoria sacra del Territorio", in *Procida sacra*, a cura di Salvatore Di Liello, (Roma: Nutrimenti 2021), 10-36.

ciclo iconografico che comprende altre tre tele dello stesso autore sul tema delle apparizioni¹³. Commissionato da Nicola Ambrosino, il dipinto è testimonianza della devozione verso l'Arcangelo diffusissima nei territori meridionali fin dal VII secolo quando i Longobardi, assimilando il culto micaelico dai Bizantini, confermarono la gran fama del santuario di San Michele al Gargano, documento degli antichi contatti, non solo culturali, fra le coste tirreniche e l'universo orientale¹⁴. In continuità con tali precedenti continuava quindi la venerazione del Santo guerriero, per secoli invocato nella lotta contro i pirati musulmani. Luce di apparizione e visione salvifica avvolgono il cielo e il mare di Procida con il profilo, azzurro cupo, di Ischia sull'orizzonte. Presenza trionfale è l'Arcangelo guerriero che, in volo fra una gloria di angeli, brandisce una spada di fuoco mettendo in fuga gli incursori. Riproponendo uno dei più ricorrenti motivi della pittura napoletana fra Sei e Settecento, il Santo in volo che protegge la città, il Russo compone una scena che rimanda alle celebri vedute di Napoli cinquecentesche, autentiche 'maestà sceniche' fiamminghe¹⁵ come quella ritratta da Alessandro Baratta, da Didier Barra o da Micco Spadaro per citare solo alcuni dei più noti artisti che legarono il ritratto urbano all'apparizione dei santi e ai loro miracoli. Nondimeno, ai piedi del luminoso cielo del dipinto della chiesa abbaziale, figura il paesaggio isolano ritratto con particolare resa topografica. Sul mare solcato dalle galee turche, con le prue fumanti per le esplosioni dei cannoni, si staglia la veduta di Procida, immagine fedele della consistenza tardo secentesca della città e del suo territorio. Rappresentazione urbana aggiornata che registra gli sviluppi edilizi secenteschi favoriti dalla signoria dei d'Avalos a partire da Innico fino a Cesare Michelangelo, marchese del Vasto e di Pescara, artefici di un'articolata strategia progettuale nel cui ambito matura la dialettica, squisitamente moderna, fra città murata e nuovi insediamenti *extramoenia*. Compatta e isolata sull'acrocoro, la Terra Murata dove, nel fitto tessuto edilizio, si distinguono il palazzo d'Avalos e l'abbazia consacrata all'Arcangelo Michele. Solide mura bastionate cingono la città dalla cui porta occidentale muove la strada, la cinquecentesca *Via Nuova* che raggiunge, saldandolo alla città murata, il borgo di Sancio Cattolico, ormai compiutamente definitosi intorno alla chiesa di Santa Maria della Pietà, sede fin dal 1628 del Pio Monte dei Marinai, sorto proprio per finanziare il riscatto di coloro che erano stati rapiti durante le incursioni saracene. Ben delineata è la configurazione della cortina architettonica della marina, con le alte case allineate sull'arenile e segnate in facciata da profondi arconi come quelli, più alti, della fortezza di Casa Catena, costruita a difesa dell'approdo nell'estremità occidentale del borgo. Sul versante opposto della riva, animata da una cavalcata in riva al mare, l'edilizia minuta delle più antiche case del borgo costruite, fin dal XV secolo, a ridosso del costone tufaceo alla cui sommità i terrazzamenti della *Vigna*, com'era chiamata l'area,

¹³ Salvatore Di Liello e Pasquale Rossi, *Procida. Architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell'isola* (Roma: Nutrimenti, 2017), 27-32.

¹⁴ Massimo Oldoni. "La cultura latina", in *Storia e Civiltà della Campania. Il medioevo*, a cura di Giuseppe Pugliese Carratelli (Napoli: Electa Napoli, 1992), 316.

¹⁵ Così Giulio Mancini, intorno al 1620, commentava i paesaggi di Paolo Bril, Juilius Mancinus. *Considerazioni sulla pittura*, a cura di Adriana Marucchi (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1956 – 1957), 2 voll., vol. I, 260; si veda anche Giuliano Briganti, *Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca* (Roma: Ugo Bozzi Editore, 1966), 3.

raggiungono l'area extramurale. Fra la Terra e Sancio Cattolico si distende il paesaggio collinare dell'isola punteggiato da chiese, torri e masserie, a indicare un territorio ormai strutturato, in linea con la prosperità economica che proprio sul finire del Seicento iniziava a delinearsi grazie ai proventi della marineria procidana.



Fig. 4- Nicola Russo, l'Apparizione di San Michele Arcangelo nel cielo di Procida, 1690, Procida, chiesa di San Michele Arcangelo.

Fin qui le linee essenziali del palazzo d'Avalos poi trasformato in Palazzo Reale del sovrano Borbone. Dal 1734, nel più ampio quadro della generale riorganizzazione territoriale del regno, grande impulso fu destinato ai Siti Reali, come fu denominata l'amministrazione delle proprietà acquisite dalla corona, destinate in molti casi a riserve di caccia¹⁶. Il provvedimento rientrava in un ampio programma politico finalizzato a

¹⁶ Alisio, *Siti Reali*; Giancarlo Alisio. "I siti Reali", in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799* (Firenze: Centro Di, 1979-1980) vol. I, 72-85; *La Caccia al tempo dei Borboni*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini (Firenze: Vallecchi, 1994); Salvatore Di Liello, "I Siti Reali come 'segni' della presenza dei sovrani" in Alfredo Buccaro e Gennaro Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria* (Napoli: Electa Napoli, 2004), 117-123.

estendere, attraverso la metafora della Caccia, i fondamenti dall'assolutismo borbonico ben oltre la capitale. Nell'azione venatoria i sovrani e i nobili ammessi nelle proprie corti suggellavano l'appartenenza a una casta privilegiata. Antico, intramontabile privilegio della nobiltà, nonché drammatizzazione ludica dell'arte della guerra, la pratica della caccia evocava da sempre valori simbolici sull'esercizio del potere e sul diritto esclusivo di proprietà sul territorio¹⁷. Anche quando l'assolutismo delle monarchie europee sancisce il passaggio dalla società feudale ai fasti della società di corte, l'esercizio venatorio aggiorna i propri significati senza perdere mai valore: da rimando ancestrale al dominio e alla difesa del proprio territorio, diventa cerimoniale, rappresentazione rituale, dimostrazione di discendenza da una stirpe guerriera di remote origini di cui si conserva intatta l'eredità.

Molti studi, quelli di Giancarlo Alisio¹⁸ in particolare, hanno aggiornato la storia dei Siti Reali nei dintorni della capitale. A ovest di Napoli, oltre l'isola di Procida, furono riservati alle cacce reali il bosco degli Astroni, Agnano, Licola e il lago Patria. Più a nord nell'amministrazione dei Siti Reali rientrarono Venafro, Cardito, Carditello, Torre Guevara, Maddaloni, la selva Omodei di Caiazzo, Sant'Arcangelo di Caserta e la collina di Capodimonte, alle porte della capitale. L'attività venatoria interessò anche Portici, la collina del Quisisana in prossimità di Castellammare e, nel lontano Principato Citra, la località di Persano¹⁹.

Centrale, com'è ben noto, nel cerimoniale delle corti europee d'*ancien régime*, l'organizzazione di una campagna venatoria. Pur non perdendo mai i connotati di un sano svago in grado di fortificare il corpo e la mente del sovrano, una battuta di caccia rientrava in un attento protocollo, simbolica espressione del diritto reale di proprietà del territorio esclusivamente riservato alle delizie del re. Tutti gli invitati erano obbligati a conoscere e a osservare precisi comportamenti al cui rispetto erano tenuti i nobili e l'intero personale di guardaboschi, guardiacaccia, balestrieri e mozzi. Nei Siti Reali, la corte si spostava nei diversi periodi dell'anno seguendo i movimenti della cacciagione: nell'inverno si era a Caserta per poi trasferirsi a Torre di Guevara e Bovino, per una

¹⁷ Fra i molti titoli sull'argomento si veda Paolo Galloni, *Il cervo e il lupo. Caccia e cultura nobiliare nel medioevo* (Roma, Laterza, 1993).

¹⁸ Alisio, *Siti Reali*.

¹⁹ Sull'argomento, tra i molti titoli, si confrontino Nicola Del Pezzo, "Siti Reali: gli Astroni", *Napoli nobilissima*, VI (1897), fasc. XI, 119-122, 149-153, 170-173; Walter Kronig "Padiglione borbonico al Fusaro e le 'Quattro Stagioni' di F. Hackert", *Napoli nobilissima*, fasc. I-II (1968), 3-36; Giancarlo Alisio, "Il sito reale di Persano", *Napoli nobilissima*, fasc. VI (1973) 205-216; Alisio, *Siti Reali*; Salvatore Di Liello, "Il Settecento: il sito reale dei Borbone", in Barba, Di Liello e Rossi, *Storia di Procida*, 122-136; Giovanni Brancaccio. "I siti reali", in Migliorini, *La Caccia al tempo*, 19-45; *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di Lucio d'Alessandro, Felix Labrador Arroyo e Pasquale Rossi (Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa-Fondazione Roma-Mediterraneo, 2014); Francesca Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte, Il primo bosco, parvo e palazzone dei Borbone di Napoli* (Napoli: Federico II University Press- FedOA Press, 2017); per il sito di Carditello, si veda il recente contributo di Pasquale Rossi e Francesco Zecchino, "Carditello: un sito reale produttivo, una metafora dell'antico", in *L'età di Carlo. Alle radici del gusto dell'antico*, a cura di Luigi La Rocca e Paolo Mascilli Migliorini (Napoli: Consorzio Glossa, 2021), 81-87; per l'organizzazione delle cacce reali si veda anche Giuseppe Rosati, *Le cacce Reali nelle Provincie Napoletane* (Napoli: Compositori, 1871).

ventina di giorni, e successivamente a Venafro²⁰. In periodo pasquale si tornava a Napoli; a maggio e a settembre, come conferma Giustiniani²¹, ci si recava a Procida per la campagna dei fagiani, quindi, a Portici per la caccia alle pernici di Ottaiano. In autunno si era nell'area flegrea per le folaghe del lago Fusaro²². Vicini o lontani dalla capitale, i paesaggi dei Siti Reali furono magnificati dal vedutismo settecentesco aggiornando le ariose vedute cinquecentesche degli artisti fiamminghi, rilette nello specchio del Pittresco e del sensismo illuministico. Del resto, l'importanza attribuita alla rappresentazione delle battute di caccia – i siti e le architetture reali, il ritrarre i sovrani e i nobili nell'azione venatoria – trova conferma nell'immane presenza di dipinti di caccia nelle quadre delle dimore reali del regno di Napoli, come anche in quelle delle corti europee²³. Vedute dagli orizzonti talmente dilatati come se all'esterno della capitale iniziasse un'unica enorme riserva di caccia estesa all'intero regno. Dipinti di straordinaria resa figurativa firmati da celebri artisti come Michele Foschini, Francesco Celebrano, Alessandro d'Anna, Jacob Philipp Hackert, Pietro Fabris, Claude Joseph Vernet e Johann Christian Clausen Dahl²⁴ dove «tutto doveva essere fedelmente rappresentato secondo l'arte della caccia»²⁵, come ricordava Goethe nella sua biografia su Philipp Hackert²⁶.

²⁰ Michelangelo Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* (Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1923), vol. I, libro I, 289.

²¹ Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 13 voll. (Napoli: Manfredi e De Bonis, 1797-1816) vol. VII (Napoli: Manfredi, 1804), 324 sgg.

²² Nel lago Fusaro, collegato al mare, il re Ferdinando aveva ordinato di realizzare anche un allevamento di ostriche che in pochi anni ebbe un grande successo. Si veda Kronig, “Il Padiglione borbonico”, 4.

²³ Salvatore Di Liello, “E tutto doveva essere fedelmente rappresentato secondo l'arte della caccia: il paesaggio dei Siti Reali”, in *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di Lucio d'Alessandro, Felix Labrador Arroyo e Pasquale Rossi (Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa-Fondazione Roma-Mediterraneo, 2014); Pasquale Rossi, “Siti Reali tra Spagna e Italia all'epoca della ‘Società di Corte’: Architetture, luoghi produttivi, e centri minori nel territorio”, in *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Giosi Amirante e Maria Gabriella Pezone (Napoli: Grimaldi Grimaldi & C. Editori, 2015), 103-120.

²⁴ Per i dipinti del Foschini e del Dahl, Alisio, *Siti Reali*, fig.1 e fig. 21; per quelli del Celebrano e del D'Anna, si veda Nicola Spinosa, *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al Classicismo* (Napoli: Electa Napoli, 1987), 93, figg. 86-87, 153, 398; per la veduta del casino reale di Carditello firmata dal D'Anna nel 1797, Alisio, *Siti Reali*, 27 e Francesca Capano, “Veduta del Real Casino di Carditello” in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di Cesare de Seta e Alfredo Buccaro (Napoli: Electa Napoli 2007), 238; per i dipinti di Hackert cfr. nota precedente; per il dipinto del Vernet, *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento, catalogo della mostra* (Napoli: Electa Napoli, 1990), 428.

²⁵ Johann Wolfgang Goethe, *Philipp Hackert. La vita*, a cura di Magda Novelli Radice (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1988), 64.

²⁶ Tra gli studi su Hackert si vedano, *Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia*, a cura di Paolo Chiarini, catalogo della mostra Roma 14 luglio – 30 settembre 1994 (Roma: Artemide Edizioni, 1994); *Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno*, a cura di Thomas Weidner, catalogo della mostra 25 ottobre 1997-10 gennaio 1998 (Roma: Artemide Edizioni, 1997); Cesare de Seta, *Hackert*, catalogo di Claudia Nordhoff (Napoli: Electa Napoli 2005); *Jacob Philipp Hackert. La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, a cura di Cesare de Seta, catalogo della mostra 14 dicembre 2007-13 aprile 2008 (Napoli: Electa Napoli, 2007).

Il paesaggismo venatorio raggiunse anche le più remote periferie del regno che, almeno nei programmi annunciati, trovavano nella presenza reale una preziosa occasione per migliorare antiche condizioni di arretratezza, migliorando strade dissestate e territori impaludati o innalzando ponti sugli alvei dei principali fiumi. La costanza dei Borboni nell'esaltazione delle cacce adombrava nondimeno l'incombente deriva dell'assolutismo fomentata dall'illuminismo e che altrove in Europa, negli stessi anni, alimentava ideali rivoluzionari. I fasti delle battute di caccia contrastavano infatti con una realtà ben diversa che non sfuggiva ai cronisti più attenti come Giuseppe Gorani, al servizio del governo rivoluzionario francese e solo una fra le voci critiche contro il governo borbonico. Riguardo alla passione venatoria di Ferdinando IV, egli non esitava a coglierne il carattere di abuso considerando le ricadute sulla miseria del popolo al quale veniva negata la possibilità di coltivare i suoli dei siti reali per preservare l'ambiente naturale a vantaggio della selvaggina²⁷. Continuare a celebrare la caccia costituiva ormai un anacronismo tipico dei regni politicamente più arretrati e periferici rispetto all'Europa dell'illuminismo. Quell'Europa considerava la Caccia e la ridondanza del suo cerimoniale un tentativo di resistenza dell'Assolutismo, ancora così radicato nel regno di Napoli.

Nondimeno, almeno nei prosperi anni carolini, nella capitale borbonica quell'Europa era ancora lontana e l'articolata geografia dei Siti Reali nel meridione peninsulare era spettacolare cornice dei vagheggiati fasti della capitale. Alterando gli antichi assetti dei suoli coltivati, provocando l'impovertimento dell'agricoltura nelle località sottoposte al vincolo venatorio, i luoghi destinati alle cacce reali furono tutti trasformati per creare o ricreare un *habitat* naturale favorevole allo sviluppo della selvaggina. E immerse in questi ambienti selvatici, naturali o progettati che fossero, le architetture costruite per accogliere sovrani e nobili disegnate da valenti architetti chiamati a progettare *ex novo* o ad adattare preesistenti edifici, simbolica messa in scena dell'assolutismo.

Simili modelli e relativi rigorosi protocolli furono drasticamente imposti anche a Procida dove molte terre coltivate furono trasformate in canneti e selve in corrispondenza dei casini venatori e delle numerose poste di caccia dislocate sull'intero territorio prontamente ripopolato di selvaggina. A Procida, secondo il Parascandolo, Carlo di Borbone aveva trovato già i fagiani, portati sull'isola da Alfonso d'Avalos che li avrebbe fatti giungere dalle Calabrie²⁸. Su iniziativa del sovrano furono invece introdotti francolini e camosci; lepri e conigli popolarono il vicino isolotto di Vivara, già non più coltivato. In continuità con quanto ordinato nel più antico dei siti reali borbonici, severissime furono le restrizioni per il popolo emanate in numerosi bandi in tutte le altre riserve di caccia. Tra questi in particolare il cosiddetto *miglio di rispetto* che estendendo il divieto di cacciare anche nei territori esterni ai siti reali nel raggio appunto di un miglio veniva confermato nel regno anche molti anni dopo l'istituzione del Sito Reale di Procida, come risulta nella legge firmata da Ferdinando II il 3 ottobre 1836, che, nell'articolo 4 ordinava:

²⁷ Del Pezzo, "Siti Reali: gli Astroni", 172-173.

²⁸ Parascandolo, *Procida*, 381.

È vietata la caccia nei Reali Siti e nei territori ad essi contigui per tutta la estensione determinata con particolari determinazioni. Niuno, ancorché autorizzato dalla Polizia a conservare ed asportare armi, potrà nei Siti Reali compresi nel divieto di caccia tenere ed asportare lo schioppo senza permesso dato per mezzo del nostro Maggiordomo Maggiore Soprintendente Generale di Casa Reale e comunicato in iscritto dall'incaricato all'Amministrazione alla persona, cui il permesso si accorderà. Per le strade pubbliche comprese nelle Reali Riserve dovrà transitarsi con lo schioppo scarico o con lo schioppo senza piastrina se siano di quelli che si usino con la piastrina al fucile. I padroni delle terre comprese nell'estensione dei reali Siti nei quali è vietata la caccia, ed ogni altro individuo che in tempo di cova di pernici, starne e fagiani ne dissipassero o seppellissero le uova, si puniranno con l'ammenda di dieci a trenta ducati²⁹.

Con particolare frequenza nei primi anni del suo regno, Carlo di Borbone era spesso sull'isola. In una lettera del 26 novembre 1739, Charles de Brosses annotava di aver ammirato Procida dalle galee ancorate in rada in attesa che il re ritornasse da una battuta di caccia sull'isola: «il giorno 14, allo spuntar dell'alba, ci mettemmo in cammino per andare nel golfo di Baia, in casa di don Michele Reggio, il quale ci voleva fare un 'regalo' sulla sua 'Reale'. Tutte le galere, dopo aver accompagnato il re a Procida, in attesa che tornasse, sostavano in quel golfo (...) il Capo Miseno (...) e di qua, Procida, dove il re era a caccia. Possiede lì una piccola casa, ed è una gran festa per lui potervi passare qualche giorno»³⁰. La piccola casa riferita dal de Brosses era il palazzo d'Avalos, trasformata in Real Caccetta nel progetto dell'ingegnere Agostino Caputo del 1738³¹ che, realizzato solo in piccola parte, prevedeva la trasformazione del compatto edificio vicereale in una più articolata dimora reale con cortili e giardini terrazzati aperti sul mare del golfo partenopeo. In occasione dell'esproprio del feudo, ancor prima che l'isola divenisse bene allodiale della Corona (1744), veniva stilato un "Inventario del Palazzo Reale di Procida fatto a' 30 novembre 1738 da Bernardino Voschi Intendente d'ordine di S.M.", contenente una dettagliata descrizione dell'edificio e dei lavori necessari per trasformare l'antico palazzo in residenza del sovrano.

Dalle due piante del progetto³² (figg. 5-6) datate 6 giugno 1738 e firmate dal Caputo, distinguiamo la consistenza degli ampliamenti, segnati in rosso, rispetto alle strutture preesistenti campite in giallo. Il primo disegno (fig. 5) raffigura le soluzioni adottate dall'ingegnere al pianoterra. Dal progetto, diffusamente illustrato nei quarantacinque rimandi della legenda³³, rileviamo che al pianterreno le varianti

²⁹ Rosati, *Le Cacce Reali*, 6-7.

³⁰ Charles de Brosses, *Viaggio in Italia, lettere familiari*, a cura di Carlo Levi, traduzione di B. Schacherl, (Bari: Laterza, 1973), 265, 270.

³¹ Agostino Caputo è documentato per le prestazioni di tavolario e per le ristrutturazioni nel 1735 di numerose Case Palaziate a Napoli, in località Capodimonte, alla Pignasecca, al Pallonetto dello Splendore ed alle *Chianche della Carità*; per la sua attività si veda Giuseppe Fiengo, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1983), 139.

³² Alisio, *Siti Reali*, figg. 6-7.

³³ Il disegno acquerellato (mis. 560 x 455), firmato "Agostino Caputo Reg.ing. e Cameralis" in basso a sinistra con cartiglio contenente la scala metrica reca la seguente legenda: "Primo Piano. Dichiarazione di esso. Il colorito giallo dimostra l'antica situazione. Il colorito rosso dimostra la Fabrica nuova giunta all'antica per formare nuovi conunodi, che si stimano necessari. A. Largo innanzi al Real Palazzo. B.

interessarono prevalentemente la zona d'accesso. Qui tutti gli ambienti del Corpo delle guardie venivano disposti sul fronte esterno con la costruzione di nuove sale con terrazze praticabili al livello superiore. Venivano altresì allungate le ali del cortile in modo da creare ampie scuderie con terrazze superiori verso la piazza d'Armi in modo da esaltare l'immagine monumentale dell'ingresso disegnato da un'essedra. Particolare evidenza veniva assegnata alla scuderia reale, isolata dalle altre e ubicata all'inizio delle ali del cortile in una zona più agevolmente raggiungibile dall'appartamento reale. Questo, situato nell'ala sinistra del piano terra, conservava l'articolazione originaria degli ambienti aperti sullo spazio esterno. Qui era prevista la sistemazione di un giardino, segnato dal numero 25 nella legenda del progetto e recintato da un muro con piccoli bastioni sui due spigoli esterni, cui si accedeva direttamente da una delle «Retrostanze». L'impianto trapezoidale, con un *parterre* geometrico scandito da un viale centrale interrotto da due piazzole circolari, si arrestava in corrispondenza della «Caccetta de' Conigli», posta inferiormente al giardino nel luogo dell'antica Spianata, già nel 1698 trasformata in parco dal marchese del Vasto e di Pescara Cesare Michelangelo d'Avalos. Nella «Pianta del primo piano Nobile del Real Palazzo di Procida», primo degli altri due disegni di epoca posteriore³⁴ che illustrano l'effettiva consistenza degli interventi realizzati, si vede che la fisionomia del giardino è sostanzialmente fedele al progetto del Caputo. Piccole varianti, tuttavia, sono riferibili al disegno delle aiuole e all'aggiunta di un «piccolo stanzino» e di un «Balcone ove S.M. spara alli faggiani della Caccetta» in luogo dei bastioni negli spigoli del recinto murato.

Mura vicine al Monte sopra del quale son le case della Terra Vecchia coll'aspetto sopra la loggia di detto Real Palagio. C. veduta verso il mare. D. Caccetta dei Conigli. 1. Portione e Atrio coperto. 2. Ricovero de Soldati trà gli Archi antichi e nuovi. 3. Cortile scoperto. 4. Porte di fuori del cortile per entrare nelle due nuove Scuderie separate dal detto Cortile. 5. Scuderie per cavalli num. 61. 6. Scuderia separata capace di due Cavalli per proprio uso di S.M. 7. Porte delle due Lumache per le quali s'impiana nè quarti piccioli contenuti nell'aggiunzione. 8. Mura che racchiudono l'Archi antichi, e parte delle stanze site entro di essi, che contengono parte delle Scuderie antiche. 9. Contenuto della nuova aggiunzione d'Archi per l'aumento delle scuderie, e simili stanze. 10. Porta in piano all'atrio coperto, che dà l'ingresso al Quarto antico verso il Giardino con le due stanze nuovamente aggiunte. 11. Lumaca antica per la quale si cala alle Stanze e Cucine sotto detto Piano. 12. Scala in piano al Cortile scoperto per cui si scende a due bracci, cioè uno che covre il Quarto antico verso il Giardino e l'altro alle Stanze nuove entro d,ti Archi. 13. Passetto in piano al secondo Ballatoio della Scala principale, che da il passaggio alle stanze nuove entro l'archi sopra dette scuderie. 14. Porta della Sala. 15. Sala. 16. Ristretto dove è scala segreta, che cala al piano inferiore, ove si trovano i con-modi, e Abituri dell'Officiali Addetti all'uso di cucine e altro. 17. Porta del braccio à sinistra., dove ha soggiornato la Real Persona. 18. Prima stanza, 19. Seconda stanza. 20. Terza stanza. 21. Àlcovo. 22. Gabinetto. 23. Retro-stanze. 24. Porta che dà l'uscita al Giardino. 25. Giardino in piano. 26. Patta del braccio a destra. 27. Prima stanze. 28. Cappella. 29. Seconda stanza, 30. Camera per letto. 31. Retro stanze. 32. Terza stanza. 33. Galleria. 34. Alcova. 35. Gabinetti. 36. Stanze a lato d.a Galleria. 37. Passetto scoperto, che da d. a stanza si passava alla Sala per mezzo dell'Atrio scoperto. 38. Atrio scoperto. 39. Vacuo coperto che racchiude la Cisterna inutile, che dava l'acqua alle Fontane. 40. Fontane antiche in testa alla Galle.a. 41. Nuovo passetto che sporge alla stanza nuova da farsi di porzione dell'Atrio scovo. 42. Scala principale per ascendere al 2° piano. 43.44.45. Tre stanze antiche in piano al cortile verso il Giardino con altre simili poggia sopra. &. Mura che si devon sfabricare e in parte tagliare”.

³⁴ Alisio, *Siti Reali*, figg. 8 e 10.

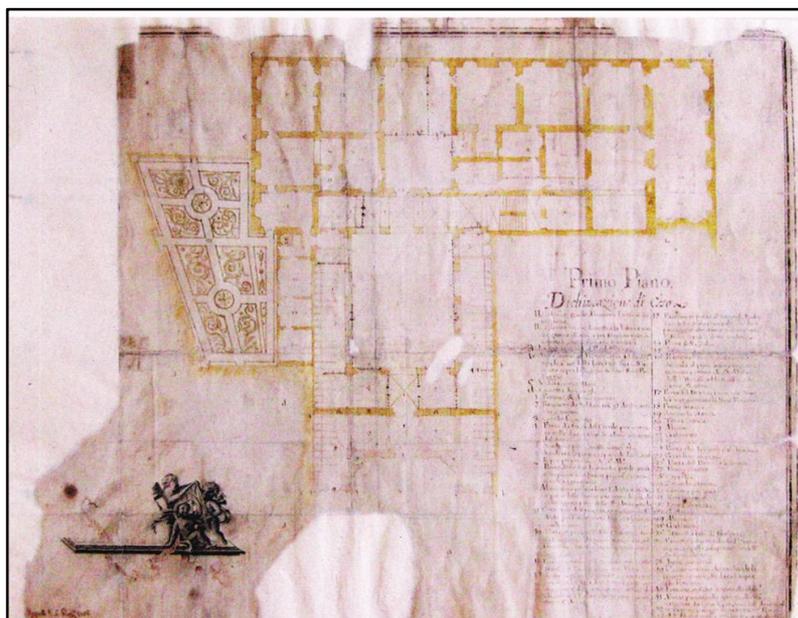


Fig. 5- Agostino Caputo, Progetto per la Real Caccetta di Procida, 1738, Pianta del primo piano, Napoli, Archivio di Stato.

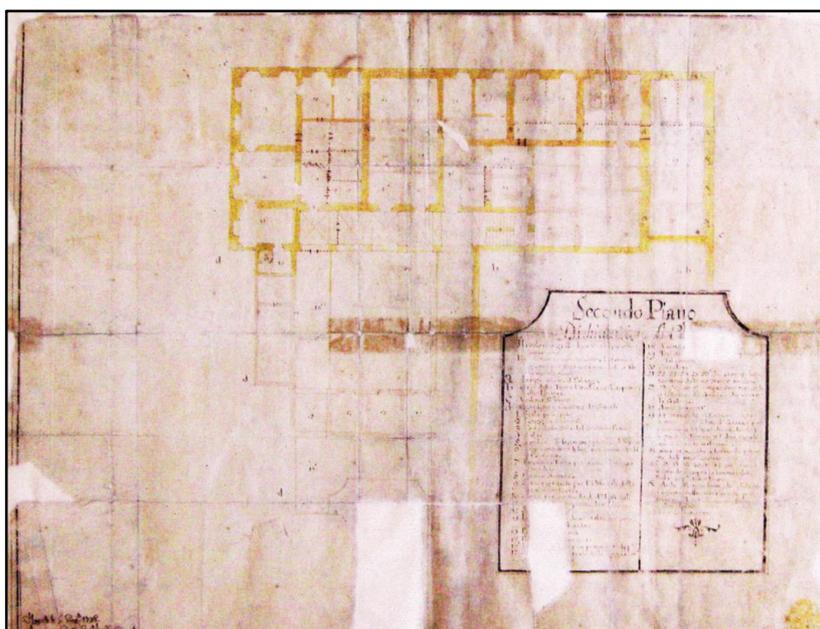


Fig. 6- Agostino Caputo, Progetto per la Real Caccetta di Procida, 1738, Pianta del secondo piano, Napoli, Archivio di Stato.

Più consistenti, rispetto alla volumetria cinquecentesca, furono le variazioni al primo piano, tese essenzialmente ad una più articolata distribuzione degli spazi e alla creazione di nuovi ambienti per la corte: gli originari ampi saloni furono divisi da

corridoi per il disimpegno delle stanze e nuovi vani sormontarono gli antichi granai dell'ala destra per ottenere nuovi vani. Nel progetto del Caputo, il cinquecentesco compatto volume progettato dal Cavagna e dal Tortelli evolveva in un impianto più articolato in cui si attenuava il carattere difensivo, in virtù di un'architettura scenograficamente aperta sull'esterno.

Il confronto tra le tavole del progetto del Caputo e i grafici relativi ai lavori effettivamente eseguiti³⁵, conferma che le trasformazioni interne furono realizzate a differenza di quelle esterne dove non risulta il previsto allungamento delle ali del cortile limitando i lavori alla chiusura delle arcate e alla sistemazione dei quartieri delle guardie italiane e svizzere, in luogo delle originarie le stalle. Assente altresì la sistemazione ad esedra del nuovo accesso.

Nuovi interventi furono eseguiti negli anni successivi con opere dirette da Ferdinando Fuga nel 1769³⁶ e più tardi, nel 1802, da Carlo Vanvitelli che ricostruì la rampa di accesso al palazzo dal mare come documentato da un disegno di Giacinto Gigante (fig. 7) e da un dipinto di Achille Vianelli (fig. 8)³⁷. In quest'ultima veduta del 1828, ripresa dalla costa di punta della Lingua, l'autore ritrae la Caccetta Reale, in quel periodo già scuola militare, prima della sua definitiva destinazione a Bagno Penale (1830). Lungo le balze tufacee della collina, figura il percorso innalzato su arconi nella configurazione ricostruita dal Vanvitelli che ripristinò il collegamento tra il palazzo e l'antico approdo della spiaggia dell'Asino sede dell'originario porto medievale.

Insieme alla Real Caccetta sulla Terra Murata, immessa nell'articolato sistema delle residenze borboniche esterne alla capitale del regno, numerosi suoli coltivati del territorio isolano furono trasformati in poste di caccia controllate da un guardiano su incarico di un locale Sovrintendente alle Cacce Reali. Come anche nelle altre località destinati alle cacce borboniche, anche a Procida il vincolo reale alterò profondamente gli antichi assetti a danno della produzione agricola isolana.

Abbiamo fatto un Banno rigorosissimo - confermava infatti una disposizione trascritta da Michelangelo Schipa³⁸, dichiarando tutta la caccia di quest'Isola riservata sol'al divertimento R.le della M. S. e a tutti proibita. Specialmente abbiamo vietato l'ammazzare Fagiani, Conigli e qualunque specie d'Animali abili a cacciarsi sotto pena a' Nobili di D. 50.000 e di anni sette di Presidio chiuso; e agli Ignobili di D. 200 e di a. sette di Galea (...) che le penne de' Fagiani ritrovate in Casa di qualched'uno, o in qualche Bosco siano indizio bastante alla Tortura ... niuno tenghi Cani, o Gatte che possono disturbarla³⁹.

Diversamente dagli altri Siti Reali del regno, furono proprio le ridotte dimensioni dell'isola a rendere più marcata l'alterazione del paesaggio insulare e il tracollo della locale agricoltura. Numerosi al riguardo furono le violazioni delle prescrizioni e le frequenti proteste degli isolani prevalentemente inascoltate dai

³⁵ Ibidem, tavv. 6, 7, 8, 10; 109-113.

³⁶ Ibidem, 33.

³⁷ Di Liello e Rossi, *Procida*, 33, 49.

³⁸ Schipa, *Il regno di Napoli*, vol. I, 258-259.

³⁹ Alisio, *Siti Reali*, 30-31.

governatori che, al più, riconoscevano modesti indennizzi da calcolare in base all'estensione dei suoli coltivati gravati dagli stringenti divieti. Ulteriori somme venivano riconosciute ai contadini che raccoglievano le uova di fagiano abbandonate facendole poi covare delle galline e a coloro che uccidevano i rapaci che aggredivano i fagiani⁴⁰.

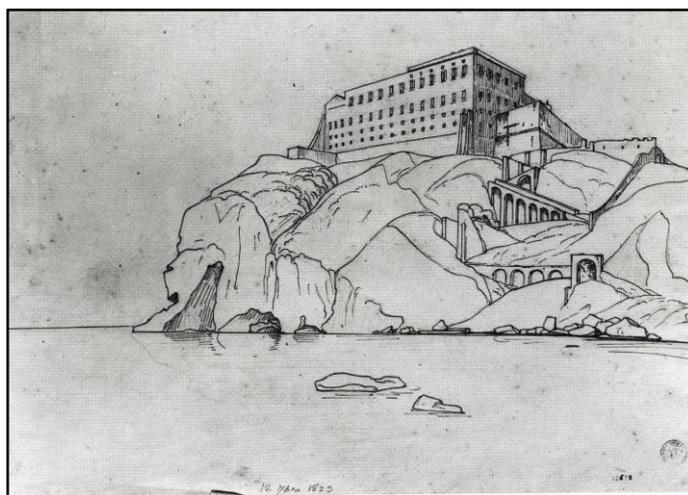


Fig. 7- Giacinto Gigante, Veduta del Palazzo d'Avalos, 1823, disegno, mm 168x200, Museo Nazionale di San Martino, Napoli, per gentile concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Campania.

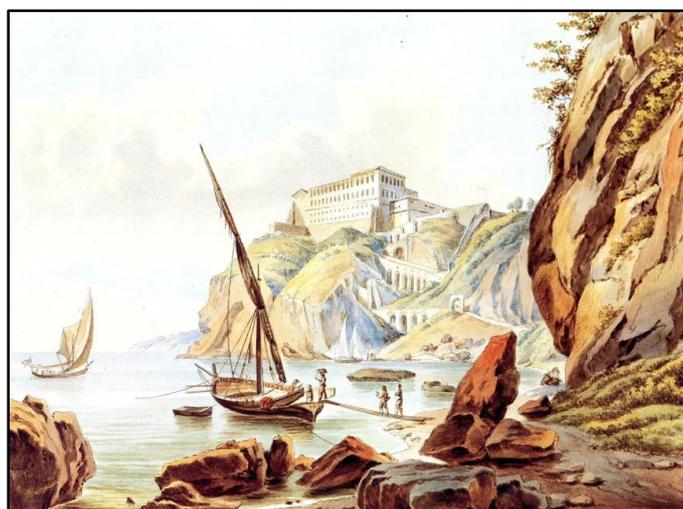


Fig. 8- Achille Vianelli, Veduta del palazzo reale di Procida, Napoli, collezione privata.

⁴⁰ Parascandolo, *Procida*, 384.

Se gli splendori settecenteschi dell'isola del re immaginati per l'antico palazzo d'Avalos risultano più documentati, poco indagata è la diffusa presenza delle riserve di caccia nel paesaggio ai piedi della Real Caccetta. Trascorsa la prima età borbonica, molte poste di caccia furono acquistate da nobili napoletani o da facoltosi armatori isolani che in alcune di queste proprietà costruirono edifici gentilizi, soprattutto lungo le più panoramiche coste meridionali e occidentali, come a Pizzaco, alle Centane e a Solchiaro. Architetture immerse nel verde e scenograficamente stagliate tra selve di agavi e macchia mediterranea sulle sinuose coste tufacee. Studi sull'economia e sulla popolazione di Procida⁴¹, riportano che a circa sessant'anni dall'istituzione del Sito Reale, come descritto nella "Situazione della Riserva di Caccia a Procida" del 1806⁴², ben quattordici fondi dell'isola, controllati da altrettanti guardiani, risultavano destinati a cacce⁴³. Per alcune di queste caccette, di varie dimensioni, da quella più estese di Vivara (40 moggia) Perillo (moggia 12), San Tammaro, (moggia, 6,88), Giro dell'Acqua (moggia 3,00), veniva altresì segnalata la presenza o l'assenza di costruzioni, un'indicazione che consente la datazione di alcune residenze di caccia. È il caso ad esempio del Giro dell'Acqua, com'era chiamata quella località nel litorale di Pizzaco per la presenza di una profonda insenatura nella costa. In quest'ampio possedimento, detto fin dal Cinquecento anche "fuori al bosco" per la gran quantità di acacie, nelle annotazioni del 1806 non viene segnalato alcun edificio, posticipando quindi agli anni successivi la costruzione di villa Lavina, già Figoli (fig. 9), un'architettura dai riconoscibili motivi neoclassici sormontata sul tetto dal bianco volume di un belvedere cupolato. Non v'è traccia della residenza anche in un bassorilievo in ceroplastica colorata recante in basso a sinistra il titolo «Procida. Giro dell'Acqua». La vivace rappresentazione, datata 1767 e firmata da Giovanni Francesco Pieri, raffigura Ferdinando IV che, con battitori e cacciatori al seguito, si appresta a sparare ai volatili da una piazzola sull'insenatura della costa. Altri battitori e guardiani, muniti di canne, perlustrano la selva di macchia mediterranea o controllano dalle barche il mare per raccogliere i volatili colpiti dal sovrano. Ben delineato il ritratto del luogo con la forma allungata di punta Pizzaco protesa nel mare sullo sfondo e priva di costruzioni. La villa Lavina è ancora assente nella «Pianta topografica dell'isola di Procida e suo canale»⁴⁴ (fig. 10), disegnata nel 1813 dagli ingegneri dell'Ufficio Topografico del Ministero della Guerra e Marina. In una carta dalla straordinaria resa topografica, mai raggiunta nelle

⁴¹ Giuseppe Di Taranto, *Procida nei secoli XVII-XIX. Economia e popolazione* (Ginevra: Droz, 1985).

⁴² *Ibidem*, 76.

⁴³ Situazione della Riserva di Caccia a Procida nel 1806: quattordici 'poste di caccia' regolarmente controllati da guardiani: Caccetta (palazzo reale), moggia 1, 102, vegetazione deserta; Mazzella, moggia 0, 225, canneto; Catino, moggia 0, 675 canneto; Pioppeto, moggia 0, 600, canneto e frutteto; Cavone, moggia 0, 800, vegetazione deserta; Serra, moggia 0,675, canneto, San Tammaro, moggia, 6,88, vegetazione deserta; Chiaiolella, moggia 0,675, canneto; Socciaro, moggia 0,450, canneto; Perillo, moggia 12, vegetazione deserta/bosco; Centane, moggia 0, 225, vegetazione deserta; Calise, moggia 0, 450, vegetazione deserta; Giro dell'Acqua, moggia 3, 00, vegetazione deserta/bosco; Vivara, moggia 40, 00, vegetazione a macchia; *Ibidem*, 76.

⁴⁴ "Pianta topografica dell'isola di Procida e suo canale ridotta e disegnata nel Burò Topografico d'ordine di S. E. il Ministro della Guerra e Marina da quella già levata dagli ingegneri di D. Burò Marchesi e Salvatori", 1813, scala 1:700, mis. 590x610, Istituto Geografico Militare, Firenze, c. 74, inv. 45.

precedenti rappresentazioni cartografiche dell'isola, l'attentissimo rilievo dell'abitato lungo le strade, che ormai attraversano l'intero territorio, è esteso all'indicazione di molte masserie che punteggiano l'intero paesaggio. Nondimeno, precise indicazioni nel foglio dell'Ufficio Topografico documentano la destinazione venatoria del sito in corrispondenza del quale, all'interno del campo figurato, è inserita la scritta «Luogo detto il Bosco. La dismessa faggianeria», confermando l'abbandono in età napoleonica della tenuta borbonica di caccia ai fagiani precedentemente illustrata dal Pieri. Tra tutte le caccette nel piano dell'isola, la fagianeria borbonica di Pizzaco è la più documentata: due ulteriori disegni, datati 8 febbraio e 4 aprile 1819⁴⁵ aggiungono infatti altri dettagli indicando accessi e percorsi all'interno della tenuta. La villa è ancora assente, ma i due grafici firmati dal Capo Circondario della *Dritta del Golfo* Giovanni Campana riportano dettagliatamente ogni costruzione a servizio del sovrano, tra cui un montatoio «ch'era a servizio di S. M.», «Poste di Sparo» e gli accessi al sito registrati nel secondo disegno «Pianta del luogo detto il Bosco di Pizzaco, in continuazione delle Reali Caccette del Giro dell'Acqua nell'isola di Procida». Entrambi i grafici riportano inoltre terreni “usurpati” dai proprietari confinanti nel tentativo di recuperare suoli da coltivare a loro sottratti in seguito alla destinazione dell'isola a Sito Reale.



Fig. 9- Villa Lavina, già Figoli, fotografia di Salvatore Di Liello (1990).

Poco distante da Pizzaco, tra la collina delle Centane e la punta Solchiaro, erano altri casini di caccia tra cui quelli detti del Perillo, che con le sue dodici moggia era la posta venatoria più estesa dopo quella di Vivara e quello delle Centane (fig. 11), quest'ultimo probabilmente corrispondente alla *M^a Costagliola* riportata nella citata

⁴⁵ BNN, Sezione Manoscritti e Rari, B^a5^c, 21 e 22; si tratta dei due grafici entrambi del Capitano del Genio Giovanni Campana intitolati rispettivamente “Pianta d'una porzione del luogo detto il bosco di Pizzaco, in continuazione delle reali caccette del Giro dell'Acqua nell'isola di Procida”, 4 aprile 1819 e “Pianta delle reali caccette nel luogo detto il Giro dell'Acqua, presso il bosco di Pizzaco dell'isola di Procida”, 8 febbraio 1819.

“Pianta topografica dell’isola di Procida e suo canale”⁴⁶ del 1813 dove molti edifici distanti dai principali nuclei abitati risultano comunemente segnalati come «M^a» [Masseria], riportando sì il cognome dei proprietari, senza tuttavia consentire l’eventuale presenza di fondi venatori.

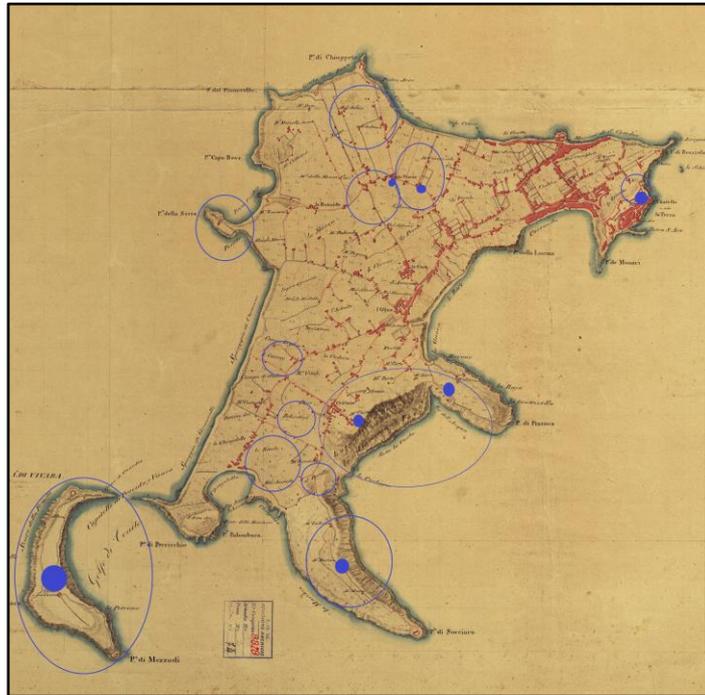


Fig. 10- Pianta topografica dell’isola di Procida e suo canale, 1813, scala 1:700, mis. 590x610, Istituto Geografico Militare, Firenze. In azzurro, le caccette nel territorio dell’isola.

Mentre le numerose *Caccette*, almeno durante l’Ottocento e la prima metà del secolo successivo, conservarono gli originari caratteri architettonici e paesaggistici, diverso fu il destino del palazzo reale di Procida, un’idea perseguita per alcuni decenni che tuttavia non trovò continuità nel futuro del Sito Reale. Requisito dai francesi durante il breve regno napoleonico (1806-1815), con l’inizio della restaurazione borbonica la Real Caccetta era ormai solo un lontano ricordo: adattato nel 1818 a scuola militare, il palazzo dal 1830 veniva destinato a carcere, in luogo di un preesistente edificio denominato *Li Cameroni*, «un tempo abitato dai reclusi dell’isola stessa»⁴⁷, dove nel 1836 era «intenzione della Maestà Sua di adibire detto Camerone ad uso di Caserma dei Veterani ammogliati»⁴⁸. Nel 1844 il Comune veniva infatti autorizzato dal ministero della Marina, dal quale dipendeva il complesso, ad alloggiare i Veterani a pian terreno dei *Cameroni*, mentre il piano superiore veniva destinato a ospedali dei reclusi in prossimità del convento dei domenicani di Santa Margherita Nuova, soppresso una prima volta nel 1807 dai napoleonidi, ripristinato nel 1815, ma

⁴⁶ “Pianta topografica dell’isola di Procida e suo canale”.

⁴⁷ ASN, Ministero degli Interni, II inventario, f°8161, 6 aprile 1836.

⁴⁸ Ibidem.

nuovamente affidato al Comune in seguito alla seconda soppressione post-unitaria degli ordini religiosi, quando l'edificio fu utilizzato come caserma delle guardie.



Fig. 11- La caccetta delle Centane, fotografia di Salvatore Di Liello (2022).

La trasformazione del locale è contenuta in una lettera del 29 luglio 1843 quando l'avvocato Giuseppe Muscarè, incaricato dal Sindaco dell'isola di ultimare il contratto di censuazione «del Casamento denominato Cameronex»⁴⁹ descriveva il luogo fornendo altre interessanti notizie: iniziando con una premessa sull'antica funzione difensiva delle abitazioni della Terra Murata, il Muscarè ricostruisce anche la presenza del preesistente mulino costruito intorno al 1764⁵⁰:

Fù un tempo ancora che l'amministrazione di questo Comune credette un bisogno stabilire in quest'isola un deposito di granaglie onde evitare che la popolazione avesse sofferto il peso delle soventi carestie. Fu dunque ampliare i mentovati locali e costruire limitrofo un mulino a ventale, ed ingenti spese sacrificò per la riedificazione di questi locali troppo necessari in quei tempi. Cessato l'opera delle barbarie, allontanata quella della carestia dei cereali, non facevano più bisogno i locali indicati, e siccome molta truppa venne ad occupare questo paese fu allora, e propriamente di tre Marzo 1811, che si stabilì un'affitto col ramo della Guerra e Marina di tutto questo casamento del quale, parte fu occupato, come caserma, altra come ospedale; un deposito di polvere si stabilì in un terzo, ed infine porzione del pian terreno venne occupata come magazzino di deposito. Trascorrendo il periodo dall'anno 1811 a tutto Dicembre 1822,

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Parascandolo, *Procida*, 37.

molte questioni si elevarono per stabilire l'annuo pigione da pagarsi a questo Comune⁵¹.

La realizzazione di un *Bagno Penale* in luogo della dimora, memoria prima della sperimentazione del modello umanistico della città ideale da parte del colto committente cinquecentesco e più tardi dell'*ancien régime* di Carlo e Ferdinando di Borbone, ebbe indubbiamente una notevole ricaduta sull'immagine dell'isola assimilata tra Otto e Novecento alla sinistra realtà di un luogo di espiazione. Negli stessi anni in cui l'isola veniva scoperta da artisti e viaggiatori attratti dalle bianche case mediterranee lungo le assolate marine di quel remoto paesaggio, la storia del carcere registrava nuovi interventi destinati a trasformare il preesistente edificio in un vasto complesso architettonico che, sul volgere dell'Ottocento, avvolgeva ormai l'intera collina della Terra Murata. Una realtà riconoscibile nel disegno a matita, acquerello e biacca, conservato al Museo Correale di Terranova di Sorrento⁵² e intitolato «Procida» (fig. 12) firmato dall'artista napoletano di origine francese Teodoro Duclère nel 1860, come trascritto nel margine inferiore del foglio⁵³. In una rappresentazione *d'après nature* della Terra Murata dove, annotava Nicola Lazzaro nel 1880, la popolazione dell'isola «è quasi tutta accentrata in un punto, nel paese che dà il nome all'isola»⁵⁴, riferendosi proprio al luogo raffigurato nel foglio. L'artista tratteggia il paesaggio dell'altura ritratta dal luminoso *Spasseggio*, lo slargo aperto sul mare rinominato nel 1864 piazza dei Martiri⁵⁵, in memoria dei fautori della repubblica partenopea che innalzarono nel luogo l'albero della libertà nel 1799, trovandovi poi la morte nelle esecuzioni del 1 e del 15 giugno dello stesso anno⁵⁶. Dalla piazza aperta sul mare ai piedi della Salita Castello, la veduta ritrae la collina con la cinquecentesca chiesa di Santa Margherita Nuova, stagliata sullo sperone tufaceo di punta dei Monaci collegata al convento innalzato su alti arconi. Più in alto, una sfumata, ma nel contempo dettagliata immagine della Terra Murata con la torre costruita sulle mura, quella «torraccia» riferita in un documento del 1869⁵⁷, con il denso tessuto edilizio interno alla cinta difensiva su cui in quegli anni si addensavano gli edifici a servizio del carcere. A pochi anni dal disegno del Duclère, nel plurisecolare paradigma visivo della Terra Murata stagliato nel cielo e nel mare, tra le cupole vagamente mediorientali dell'antica abbazia benedettina, il palazzo de Iorio e il palazzo-città dei d'Avalos, irromperanno le nuove attrezzature come il lungo corpo

⁵¹ ASN, Ministero degli Interni, II inventario, f°8161.; nello stesso volume, un documento seguente riporta *l'Inventario dello stato in cui si trova l'edificio Comunale denominato Cameroni ad usati ospedale in Santa Margherita in Procida*, datato 28 giugno 1831.

⁵² Museo Correale di Terranova, Sorrento (NA), inv. n. 3156, mm. 275x405.

⁵³ Teodoro Duclère 1812-1869. *Disegni e dipinti dell'Italia Meridionale nelle Collezioni Correale*, a cura di Luisa Martorelli, Mario Russo, Andrea Fienga (Sorrento (NA): con-fine edizioni, 2013), tav. CCLXXXIX.

⁵⁴ Nicola Lazzaro, *Napoli. A zonzo per il golfo* (Napoli-Roma: Enrico Detken Editore, 1880), 92.

⁵⁵ Parascandolo, *Procida*, 45.

⁵⁶ «La piazza oggi è detta Piazza dei Martiri ed una lapide in marmo fatta costruire dal Sindaco Porfirio Assante, ricorda coloro che ivi furono giustiziati», Parascandolo, *Procida*, 144.

⁵⁷ ASN, Genio Civile, vol. 249, Napoli 31 marzo 1869, «Processo verbale comprovante la cessione dal Ramo di Guerra a quello degli Interni e per questo alla Direzione del Bagno di Procida, di un'antica torraccia e adiacente zona di terreno siti in detta isola nella periferia dello stabilimento stesso, e contemporaneo passaggio del relativo canone di Lire 51».

dell'Opificio, sintomatico del rilevante ampliamento del carcere programmato da Ferdinando II di Borbone. Nelle intenzioni del sovrano, il complesso carcerario sarebbe diventato uno dei più grandi penitenziari del Regno. Il progetto del «Gran Carcere» del 1845⁵⁸ avrebbe infatti trasformato l'intera Terra Murata in una cittadella penitenziaria dove persino il palazzo de Iorio e la chiesa di San Michele Arcangelo venivano destinati ad attrezzature satelliti del complesso di pena. Tuttavia l'ambizioso progetto ferdinandeo non ebbe mai seguito per ragioni economiche, ma anche per l'insorgere degli abitanti della Terra che si rivolsero direttamente a Ferdinando II.



Fig. 12 – Teodoro Duclère, *Procida*, 1860, disegno a matita, acquerello e biacca, mm. 275x405, Museo Correale di Terranova, Sorrento.

Ridimensionato il progetto del 1845, negli anni successivi furono realizzati interventi più circoscritti che comunque incisero note volmente sui luoghi immediatamente a valle delle mura cinquecentesche, ma anche nei fabbricati adiacenti a queste. Numerosi documenti e grafici di archivio⁵⁹ ricostruiscono le vicende di questi edifici, riferendo in particolare la realizzazione del grande Opificio iniziato intorno al 1855 e diretto dai Gesuiti. Notevole ricaduta ebbe la nuova destinazione sul complesso architettonico, nelle cui adiacenze furono aggiunti fabbricati tra cui nuove celle e gli edifici per gli alloggi del personale di servizio. La consistenza del complesso carcerario è dettagliatamente descritta nel «Processo verbale della consegna fatta dal Genio

⁵⁸ Irene Cossu, «Oltre il Carcere. Le Trasformazioni di palazzo d'Avalos a Procida. Dall'utopia borbonica di Gran Carcere a luogo di pena dello stato unitario (1845-1885)», (tesi di laurea magistrale in Architettura, Costruzione, Città, Università di Torino, relatore Prof. Sergio Pace, correlatore Prof. Salvatore Di Liello, 2014), 23-40.

⁵⁹ ASN, Ministero degli Interni, vol. 212, f. lo 415 (1856); vol. 3687, f. lo 8161 (1836) *Genio Civile*, vol. 247 (1879-1882); vol. 248 (1876); vol. 249, con grafici allegati (1819-1883); vol. 250 (1885); vol. 355, f. lo 43 (1889).

Militare al genio civile del Bagno di Procida» datato 30 aprile 1867⁶⁰ stilato, con la sistematicità di un inventario, in occasione del trasferimento amministrativo dei penitenziari dal Ministero della Marina a quello degli Interni. Dal documento apprendiamo che il complesso si articolava sui seguenti edifici:

Opificio del Bagno. Il suo ingresso principale è dalla strada che conduce al Bagno con cancello di ferro (...). A destra vi è il corpo di guardia con tetto da campo in legname. Uscito l'androne si trova la grande corte, nel mezzo della quale vi sono tre bocchigli di cisterna (...); i locali a destra sono occupati dalle truppe con latrina nell'esterno; quelli a sinistra si tengono per magazzino dell'Impresario dell'opificio con eguale latrina (...) il lungo fabbricato dell'opificio si compone di sette sale grandi ed un magazzino dell'impresario (...). Ritornando alla piazzetta si osserva un fabbricato addossato all'antico muro di cinta, che contiene la cucina della truppa ed altro locale per biancherie e tessuti con tre vani d'ingresso (...). Ospedali ed accessori. Si à l'ingresso al fabbricato dal vano dopo il ponte levatoio che fa passare all'androne pavimentato da basoli di pietra, la copertura a volta di fabbrica, a destra vi è la prigione della truppa (...) s'incontra l'ospedale con vari cancelli di legname che dividono il passaggio ai compresi dei detenuti. Esso è composto di undici sale, cappella, ed altri accessori (...). Abitazione del Direttore. Questa abitazione è situata al di sopra l'Ospedale. Precede l'alloggio un piazzale con aiuole compartite di muretti (...). In questo medesimo lato si vede un vano che fa uscire ad un giardinetto. Di fronte vi è il vano d'ingresso con quattro scalini che vanno nell'alloggio composto da otto località, cucinetta, latrina e terrazza (...). Caserma dei Guardiani ed alloggio degli Ufficiali. Il detto fabbricato tiene il suo ingresso principale dal grande piazzale che precede il bagno (...) Di fronte al cortile vi è piccolo fabbricato che contiene la cucina dei guardiani, la mensa, e l'alloggio del portiere. (...) Padiglione dei Guardiani Ammogliati. Il detto fabbricato trovasi a contatto di altra proprietà privata, à l'ingresso da un vano privo di chiusura⁶¹.

Il successivo brano del «Processo» è poi riferito al «Bagno», insediato nel palazzo d'Avalos dove i saloni monumentali e molti ambienti cinquecenteschi furono modificati piegando la distribuzione originaria alle necessità funzionali del penitenziario:

Bagno. Nel lato sinistro della piazzetta che precede l'ingresso vi è un piccolo fabbricato terreno di due compresi, uno per corpo di guardia dei guardiani, e l'altro per l'ufficiale con due vani d'ingresso (...) precede il bagno una prima corte chiusa da parapetto e pilastri di fabbrica (...) questa corte à il pavimento di basolato. A destra vi è un compreso terraneo ad uso dei fabbri ferrari, poi uno spazio chioso da muro, ed una scaletta che mena al padiglione già descritto (...) Questo piano si compone di quindici compresi fra grandi e piccoli per dormitorio, il pavimento basolato, la copertura a volta (...) Si scendono tre tese per giungere ad altro piano sottoposto, contenente sedici celle di punizione con letto da campo, altri quattro compresi dei criminali anche con letto da campo, altre due stanze usate per punizione e sei compresi per dormitori, latrine ed. (...) Dopo una tesa di scala di fronte si osserva la cucina del

⁶⁰ ASN, *Genio Civile*, vol. 249.

⁶¹ *Ibidem*.

Bagno con fornello e cisterna. Scendendo altra tesa si giunge al piano inferiore che si compone di quindi località fra grandi e piccoli, latrine ed accessori. Da questo piano si esce in una piazzetta rettangolare che comunica con l'altra ove sono i lavatoi. Ritornando alla scala e salendo altre tre tese si trovano altre quattro località pei ciechi. Dopo altre due tese si giunge all'ultimo piano superiore contenente sette compresi per dormitorio, un corpo di guardia, la grande cappella, ed altra stanza con latrina ed accessori. La copertuora dell'intero fabbricato del bagno la maggior parte è di terrazzo e la rimanente a tetto (...) Lo stato di tutti i descritti fabbricati è piuttosto buono, meno quello del padiglione per gli ammogliati, tutti però àn bisogno di manutesione⁶².

I lavori continuarono nei decenni successivi con la costruzione del padiglione delle celle individuali, aggiunto nel 1878⁶³ che occupò gran parte del giardino sistemato dal Caputo nel progetto del 1738.

Ricordato come un carcere di particolare rigore⁶⁴, dove tuttavia i condannati non venivano sottoposti ai lavori forzati, ma erano impegnati, nel clima delle riforme ferdinandee, in attività produttive riparando oggetti e soprattutto lavorando la canapa, come ci ricorda anche il Parascandolo quando descrive che tale lavorazione avveniva nella piazza d'Armi fino a quando nello stesso luogo fu costruito la palazzina degli alloggi degli ufficiali in seguito alla cui realizzazione «quella industria passò nella contrada della Vigna»⁶⁵. Ma tra le tante memorie legate alla vita carceraria nell'isola, quella che ebbe maggiore risonanza in tutto il regno fu la celebre rivolta del 25 giugno 1848 quando le idee rivoluzionarie alimentate dalle insurrezioni di quell'anno riuscirono a valicare le solide mura della cittadella carceraria, provocando la sommossa dei millesettecento reclusi. La reazione fu durissima e in seguito all'arrivo delle guardie, giunte anche da Pozzuoli in rinforzo delle truppe locali, furono uccisi centoventuno reclusi⁶⁶.

Oltre alle trasformazioni fisiche dell'antico complesso, estese nelle immediate pertinenze dove anche la riserva di caccia del palazzo reale fu adattata a tenimento agricolo per il lavoro dei detenuti, la nuova destinazione ebbe profonde ricadute anche di ordine più simbolico, legando sempre più l'immagine della Terra Murata e dell'isola intera alla cupa presenza del Carcere⁶⁷. È la realtà che affiora nell'immaginario letterario con il celebre romanzo di Elsa Morante: ne *L'isola di Arturo* (1957), Procida

⁶² Ibidem.

⁶³ Cossu, "Oltre il Carcere", 51-53.

⁶⁴ Per le durissime condizioni di vita nel carcere procidano si veda, in particolare, Giuseppe Clemente e Raffaele Crispino, "Il patriota, il galeotto politico, l'esule", in *Atti del 16° convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Dauria*, a cura di Armando Gravina e Giuseppe Clemente (San Severo (FG): Centro Grafico, 1998), 259-279; Franca Assante, *La Regina delle Galere. Storia e storie del Carcere di Procida* (Napoli: Giannini, 2015).

⁶⁵ Parascandolo, *Procida*, 390.

⁶⁶ Attilio Monaco, *I Galeotti politici napoletani dopo il Quarantotto* (Roma: Libreria Internazionale Treves - Treccani - Tuminelli, 1932) 2 voll., vol. I, II.

⁶⁷ Sulla storia del carcere si vedano anche Giacomo Retaggio, *L'isola nell'isola. Una vita nel Carcere di Procida* (Napoli: L'Orientale Editrice, 2000); Assante, *La regina delle galere*; Pierino Vacca, "Procida: città fortezza, città carceraria, città dell'arte", in *Natura Mirabile. Progetti di restauro ambientale*, a cura di Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia (Napoli: Paparo Edizioni, 1999, 195- 261).

rimanda a un altrove di natura prorompente e selvatica, un paesaggio di scogli, luminose marine e silenzi, un luogo elettivo per scrittori, architetti, artisti e fotografi, ma anche una terra rattristata dall'incombente mole, silente e oscura, del castello-carcere che per il giovane protagonista del romanzo è

Una rovina fantastica, abitata solo dai serpi, dai gufi e dalle rondini (...) Questo si leva sulla collina più alta (...) Alle navi che passano al largo, soprattutto la notte, non appare di Procida, che questa mole oscura (...) Da circa duecento anni, il castello è adibito a penitenziario: uno dei più vasti, credo, di tutta la nazione. Per molta gente, che vive lontano, il nome della mia isola significa il nome di un carcere⁶⁸.

A quattro secoli dalla sua costruzione, la lunga storia della dimora dei d'Avalos, mai compiutamente trasformata in palazzo reale, veniva drasticamente interrotta nel 1988 con la chiusura del carcere. Completato un lungo percorso amministrativo, l'intera fabbrica veniva affidata al Comune che, acquisito formalmente il bene nel 2013, commissionava un programma di valorizzazione, d'intesa con l'Agenzia del Demanio e con la Direzione dei Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, poi maturato in un Piano Particolareggiato nel 2017, approvato dall'Amministrazione isolana nel 2019⁶⁹. Si tratta tuttavia di uno scenario ancora tutto da comporre in quanto a idee, contenuti e scelte volte al restauro e alla riqualificazione del complesso architettonico e delle sue pertinenze con il sostegno di investimenti privati e finanziamenti pubblici. Verrebbe a profilarsi una preziosa occasione per tutelare la memoria del patrimonio architettonico, ma tutte da precisare restano le funzioni del Sito Reale destinate a qualificare il futuro economico e culturale dell'isola, interessata negli ultimi anni da una crescente pressione turistica da orientare urgentemente verso uno sviluppo sostenibile. Una necessità oggi ancor più indifferibile per il gran clamore della nomina dell'isola a "Capitale Italiana della Cultura per il 2022" che rende ancor più fragile la Real Caccetta borbonica come l'intero paesaggio culturale dell'isola del Re.

⁶⁸ Elsa Morante, *L'isola di Arturo* (Torino: Einaudi, 2006), 14-15.

⁶⁹ Rosalba Iodice, *Palazzo d'Avalos e l'ex carcere di Procida. Il complesso monumentale rinascimentale tra passato, presente e futuro* (Roma: Nutrimenti 2017).

ABBREVIAZIONI DELLE FONTI DI ARCHIVIO

ASMAP: Archivio San Michele Arcangelo, Procida.

ASN: Archivio di Stato, Napoli.

BNN: Biblioteca Nazionale, Napoli

BIBLIOGRAFIA

Alisio, Giancarlo, “Il sito reale di Persano”, *Napoli nobilissima*, fasc. VI (1973): 205-216.

—, *Siti Reali dei Borboni* (Roma: Officine Edizioni, 1976).

All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento, catalogo della mostra (Napoli: Electa Napoli, 1990).

Assante, Franca, *La Regina delle Galere. Storia e storie del Carcere di Procida* (Napoli: Giannini, 2015).

Bellucci, Antonio, *Gli Arcivescovi di Napoli Abati Commendatari della Badia di S. Michele Arcangelo a Procida* (Napoli: Agar, 1959).

Brancaccio, Giovanni, “I siti reali”, in *La Caccia al tempo dei Borboni*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini (Firenze: Vallecchi, 1994), 19-45.

Briganti, Giuliano, *Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca* (Roma: Ugo Bozzi Editore, 1966).

Capano, Francesca, “Veduta del Real Casino di Carditello” in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di Cesare de Seta, Alfredo Buccaro (Napoli: Electa Napoli 2007), 238.

—, *Il Sito Reale di Capodimonte, Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli* (Napoli: Federico II University Press- FedOA Press, 2017).

Chiarini, Paolo, a cura di, *Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia*, catalogo della mostra Roma 14 luglio – 30 settembre 1994 (Roma: Artemide Edizioni, 1994).

Clemente, Giuseppe e Crispino, Raffaele, “Il patriota, il galeotto politico, l'esule”, in *Atti del 16° convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia*, a cura di Armando Gravina e Giuseppe Clemente (San Severo (FG): Centro Grafico, 1998), 259-279.

- Cossu, Irene, “Oltre il Carcere. Le Trasformazioni di palazzo d’Avalos a Procida. Dall’utopia borbonica di Gran Carcere a luogo di pena dello stato unitario (1845-1885)” (Tesi di laurea magistrale in Architettura, Costruzione, Città, Università di Torino, 2014. Relatore Prof. Sergio Pace, correlatore Prof. Salvatore Di Liello).
- De Seta, Cesare, *Hackert*, catalogo di Claudia Nordhoff (Napoli: Electa Napoli 2005).
- De Seta, Cesare, a cura di, *Jacob Philipp Hackert. La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, catalogo della mostra 14 dicembre 2007-13 aprile 2008 (Napoli: Electa Napoli, 2007).
- Del Pezzo, Nicola, “Siti Reali: gli Astroni”, *Napoli nobilissima*, VI (1897), fasc. XI, 119-122, 149-153, 170-173.
- D’Alessandro, Lucio; Labrador Arroyo, Felix; e Rossi, Pasquale, a cura di, *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli* (Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa-Fondazione Roma-Mediterraneo, 2014).
- De Brosses, Charles, *Viaggio in Italia, lettere familiari*, a cura di Carlo Levi, traduzione di B. Schacherl (Bari: Laterza, 1973).
- Di Liello, Salvatore, “Il feudo dei d’Avalos”, in Maria Barba, Salvatore Di Liello e Pasquale Rossi, *Storia di Procida. Territorio, spazi urbani, tipologia edilizia* (Napoli: Electa Napoli, 1994).
- , “Il Settecento: il sito reale dei Borbone”, in Maria Barba, Salvatore Di Liello e Pasquale Rossi, *Storia di Procida. Territorio, spazi urbani, tipologia edilizia* (Napoli: Electa Napoli, 1994).
- , “I Siti Reali come ‘segni’ della presenza dei sovrani” in Alfredo Buccaro e Gennaro Matacena, *Architettura e urbanistica dell’età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell’industria* (Napoli: Electa Napoli, 2004), 117-123.
- Di Liello, Salvatore e Cavagna, Giovan Battista, *Un architetto pittore tra classicismo e sintetismo tridentino* (Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria, 2012).
- Di Liello, Salvatore, “E tutto doveva essere fedelmente rappresentato secondo l’arte della caccia: il paesaggio dei Siti Reali”, in *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di Lucio d’Alessandro, Felix Labrador Arroyo e Pasquale Rossi (Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa-Fondazione Roma-Mediterraneo, 2014).
- Di Liello, Salvatore e Rossi, Pasquale, *Procida. Architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell’isola* (Roma: Nutrimenti, 2017).

- Di Liello, Salvatore, “La memoria sacra del Territorio”, in *Procida sacra*, a cura di Salvatore Di Liello (Roma: Nutrimenti 2021).
- Di Taranto, Giuseppe, *Procida nei secoli XVII-XIX. Economia e popolazione* (Ginevra: Droz, 1985).
- Festa, Natascia, “Sorpresa: la pergamena d’Avalos che corregge la storia di Procida”, *Corriere del Mezzogiorno*, <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it> (visitato il 27 giugno 2022).
- Fiengo, Giuseppe, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all’avvento di Carlo di Borbone* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1983).
- Galeota, Gustavo, “Roberto Bellarmino abate commendatario di Procida”, *Archivium historicum societatis Jesus*, LI (1982), fasc. 102, 212 e 216-218.
- Galloni, Paolo, *Il cervo e il lupo. Caccia e cultura nobiliare nel medioevo* (Roma: Laterza, Roma 1993).
- Giustiniani, Lorenzo, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 13 voll. (Napoli: Manfredi e De Bonis, 1797-1816). Vol. VII (Napoli: Manfredi, 1804).
- Iodice, Rosalba, *Palazzo d’Avalos e l’ex carcere di Procida. Il complesso monumentale rinascimentale tra passato, presente e futuro* (Roma: Nutrimenti 2017).
- Kronig, Walter, “Padiglione borbonico al Fusaro e le ‘Quattro Stagioni’ di F. Hackert”, *Napoli nobilissima*, fasc. I-II (1968), 3-36.
- Lazzaro, Nicola, *Napoli. A zonzo per il golfo* (Napoli-Roma: Enrico Detken Editore 1880).
- Lopez, Pasquale, “Il Card. Innico d’Avalos abate commendatario di Procida (1561-1600)”, in *Archivio Storico delle Province Napoletane CIV* (1986): 243-257.
- Luisse, Flavia, *I d’Avalos. Una grande famiglia aristocratica napoletana nel Settecento* (Napoli: Liguori, 2006).
- Martorelli, Luisa; Russo, Mario; e Fienga, Andrea, a cura di, *Teodoro Duclère 1812-1869. Disegni e dipinti dell’Italia Meridionale nelle Collezioni Correale* (Sorrento (NA): Con-Fine edizioni, 2013), tav. CCLXXXIX.
- Marucchi, Adriana, a cura di, *Julius Mancinus. Considerazioni sulla pittura* (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1956 – 1957), 2 voll.
- Mascilli, Migliorini, a cura di, *La Caccia al tempo dei Borboni* (Firenze: Vallecchi, 1994).

- Mazzella, Scipione, *Descrizione del Regno di Napoli* (Napoli: Giovanni Battista Cappello, 1601).
- Monaco, Attilio, *I Galeotti politici napoletani dopo il Quarantotto* (Roma: Libreria Internazionale Treves - Treccani – Tuminelli, 1932) 2 voll.
- Morante, Elsa, *L'isola di Arturo* [1957] (Torino: Einaudi, 2006).
- Novelli Radice, Magda, a cura di, *Johann Wolfgang Goethe, Phlipp Hackert. La vita* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1988).
- Oldoni, Massimo, “La cultura latina”, in *Storia e Civiltà della Campania. Il medioevo*, a cura di Giuseppe Pugliese Carratelli (Napoli: Electa Napoli, 1992).
- Parascandolo, Michele, *Procida dalle origini ai tempi nostri* (Benevento: De Martini, 1893).
- Retaggio, Giacomo, *L'isola nell'isola. Una vita nel Carcere di Procida* (Napoli: L'Orientale Editrice, 2000).
- Ricci, Nicola, *Le Grandezze di S. Michele Arcangelo meditate nella quaresima in onore del Celeste Principe degli Angeli* (Napoli: Tipografia degli Accattoncelli, 1869).
- Rosati, Giuseppe, *Le cacce Reali nelle Provincie Napoletane* (Napoli: Compositori 1871).
- Rossi, Pasquale, “Siti Reali tra Spagna e Italia all'epoca della ‘Società di Corte’: Architetture, luoghi produttivi, e centri minori nel territorio”, in *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Giosi Amirante e Maria Gabriella Pezone (Napoli: Grimaldi & C. Editori, 2015), 103-120.
- Rossi, Pasquale e Zecchino, Francesco, “Carditello: un sito reale produttivo, una metafora dell'antico”, in *L'età di Carlo. Alle radici del gusto dell'antico*, a cura di Luigi La Rocca e Paolo Mascilli Migliorini (Napoli: Consorzio Glossa, 2021), 81-87.
- Schipa, Michelangelo, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* (Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1923).
- Spinosa, Nicola, *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al Classicismo* (Napoli: Electa Napoli, 1987).
- Vacca, Pierino, “Procida: città fortezza, città carceraria, città dell'arte”, in *Natura Mirabile. Progetti di restauro ambientale*, a cura di Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia (Napoli: Paparo Edizioni, 1999), 195- 261.

Weidner, Thomas, a cura di, *Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno*, catalogo della mostra 25 ottobre 1997-10 gennaio 1998 (Roma: Artemide Edizioni, 1997).

Recibido: 11 de julio de 2022
Aceptado: 26 de julio de 2022